



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentaquattresimo

n.

2

20 ottobre 2024

Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze,

Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio

tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: castello@parrocchie.diocesifirenze.it



Guardare avanti

Carissimi sorelle e fratelli di Castello,

è sempre difficile riprendere il filo dei discorsi dopo un lungo periodo. Dall'estate scorsa tante cose sono cambiate e molte altre hanno subito un'accelerazione per molti versi inattesa.

La guerra, anzi le guerre hanno aumentato il loro carico di orrori e di morte, la nostra società è sempre più alle prese con la violenza pubblica e privata, le morti sul lavoro fanno concorrenza allo stillicidio quotidiano delle morti in incidenti stradali, il cambiamento climatico, le difficoltà economiche... Sembra davvero che il mondo ci caschi addosso e cresce la dimensione della paura e il senso di smarrimento.

La richiesta è sempre più è quella della sicurezza. Una richiesta questa che isola le persone e fa crescere l'impressione di essere contornati da nemici, da persone di cui non ci si possa fidare.

Una situazione di cui fanno le spese i più deboli, quelli che hanno meno armi per difendersi e in particolare i più giovani che tra le altre cose non riescono a vedere negli adulti, leggi genitori e insegnanti, persone che anziché dare loro sicurezza li schiacciano con la loro eccessiva protezione.

Protezione e sicurezza non sono sinonimi, anzi l'una sconfigge l'altra perché l'eccesso di protezione crea dipendenza e impedisce l'acquisto della capacità di affrontare le difficoltà e di raggiungere qualsiasi oggetto del desiderio.

Da qui la richiesta di ottenere senza fatica dai vari "protettori" o l'impressione che si possa ottenere ogni traguardo con la violenza, come fa il bambino che rompe tutto se non gli viene concesso quello che chiede. E di esempi di questo tipo ne abbiamo avuti in abbondanza in questi ultimi tempi. E non si è trattato di bambini piccoli!

Risulta sempre più evidente che ciò che manca in adolescenti di ogni età anagrafica è la sicurezza di se stessi, quella che oggi si usa chiamare autostima, che consiste nella consapevolezza delle proprie possibilità e anche dei propri limiti.

Anche nei confronti di Dio si chiede, talvolta addirittura si esige, protezione in cambio di dipendenza senza consapevolezza, in pratica un'obbedienza non da liberi, ma da schiavi. Per questo si riscoprono miracoli e prodigi, apparizioni con il loro contorno di maghi e santoni e si tende a trascurare la vita quotidiana che presuppone una assunzione di responsabilità nei confronti di se stessi e degli altri che richiede anche la fedeltà alla parola data.

In questo contesto per le istituzioni stato, chiesa, famiglie è sempre più facile pensare di rispondere alla violenza con la violenza e le condanne senza però tener conto che a questo

punto “si chiude la stalla quando i buoi sono già scappati”.

Dovremmo tutti convincerci che in questo cambiamento di epoca se vogliamo evitare contraccolpi mortali (si può anche mettere in pericolo la sopravvivenza dell'uomo sulla terra) è necessaria la presa di coscienza di tutti. E tutti dovremmo rompere l'isolamento e, ciascuno nel proprio ambito, dare il suo contributo alla gestione della novità attraverso l'impegno, lo studio e la ricerca comune delle strategie di intervento.

È questo l'impegno che papa Francesco ha chiamato politico e che è richiesto a chi si dichiara cristiano.

don Paolo



LA PAROLA DELLA SETTIMANA

LA VIA DI GESÙ

«Mentre erano sulla strada per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano sgomenti; coloro che lo seguivano erano impauriti. Presi di nuovo in disparte i Dodici, si mise a dire loro quello che stava per accadergli: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà» (Mc 10,32-34).

Questo è l'ultimo degli annunci che Gesù fa sull'esito del suo viaggio e della sua vita. Annuncio che unisce e fornisce la chiave di lettura del brano che abbiamo ascoltato domenica scorsa e di quello che oggi ci viene proposto.

Abbiamo così da parte di Gesù la previsione lucida su quello che sta per succedere e di contro l'incapacità dei discepoli (e perché no? anche la nostra) di rendersi conto di quello che comporta il diventare piccoli come bambini.

Si tratta di vivere scegliendo la via del servizio agli altri e non quella del potere.

In questo modo l'evangelista, riprendendo le parole di Gesù, ci richiama a ciò che il profeta Isaia (prima lettura) aveva annunciato parlando di un personaggio misterioso che avrebbe offerto la sua vita per ristabilire la giustizia, cioè il vero rapporto del suo popolo con Dio e con tutta la realtà.

L'evangelista presenta così Gesù come colui che si fa carico dell'ingiustizia, cioè del rifiuto del progetto di Dio, da parte di tutta l'umanità e lascia che su di lui si compia la vittoria della morte perché la vita trionfi per tutti quelli che altrimenti a lei sarebbero sottoposti.

Per questo il brano della Lettera agli Ebrei che leggiamo oggi afferma che Gesù è som-

mo sacerdote, non perché abbia più potere, ma proprio perché con il suo “non potere” si carica del peso dell'umanità schiava della morte.

Questo è l'unico criterio di azione che Gesù propone per sé e per quelli che lo vogliono seguire. Un criterio che i discepoli non riescono comprendere e ad accettare, tanto che equivocano subito le parole del maestro e si preoccupano solo di trovare posizioni di privilegio e di potere accanto al messia che, pensano loro, dopo la morte compirà un segno talmente potente da sbaragliare tutti gli avversari.

Per quello, che loro immaginano come un trionfo, sono disposti anche a pagarne il prezzo: il battesimo e il calice, che sono segni di lotta e di sofferenza. Non li sfiora nemmeno il sospetto di ciò che invece Gesù riafferma con forza: l'accettazione della sconfitta per la salvezza di tutti gli altri.

Non è facile comprendere e valutare con equilibrio come vivere oggi queste scelte di Cristo. Questo problema si ripropone ad ogni generazione di credenti e ad ogni singolo battezzato. Le risposte risultano sempre parziali e imperfette: siamo in cammino e non ancora giunti alla meta.

Noi cristiani, sia come singoli che come chie-

sa intera, siamo vissuti in questi ultimi secoli convinti che la fede fosse qualcosa di statico e di fermo, una dottrina che una volta imparata ci dispensasse dalla crescita, dalla ricerca di una vita conforme al vangelo di Gesù, dall'essere i servi di tutti, come Cristo è stato nostro servitore.

Il vangelo di questa domenica (ma anche tutto il vangelo) ci richiama ad uscire dalla nostra incapacità di comprendere e dal nostro desiderio di essere "al di sopra" degli altri ("uno alla destra e uno alla sinistra" come dicono i due fratelli Giacomo e Giovanni) e a rimetterci in cammino.

Si tratta di uno sforzo a cui tutta la chiesa è chiamata e di un percorso pieno di difficoltà, come dimostrano i contrasti che sono sotto gli occhi di tutti. Non è come spesso si crede solo

un problema dei vertici (vescovi e cardinali) ma, almeno da noi, di ogni battezzato.

Col passare dei secoli e con la collusione con i vari poteri che si sono succeduti, il sacerdozio anche nella chiesa è diventato, ingiustamente, appannaggio del solo clero. Si è creata così una casta separata e di potere declinato al maschile che ha assunto, anche a livello di vesti, di usanze e di linguaggio molte forme e funzioni del sacerdozio levitico.

Il Concilio Vaticano II ha tentato di cambiare questa situazione, ma, come sottolinea sempre papa Francesco, il clericalismo sia da parte di chi lo pratica che da parte di chi lo sostiene, è duro a morire: la divisione rimane sempre comoda per chi detiene il potere e paradossalmente anche per chi ne è schiavo.



GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

Il messaggio del papa per la Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno va dritto al sodo: "Andate e invitate al banchetto tutti" (cfr Mt 22,9).

Con questo titolo, il Papa si riferisce alla parabola del banchetto nuziale, in cui dopo che gli invitati hanno rifiutato l'invito, il re dice ai suoi servi: "Andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete chiamateli alle nozze". Così la sala si riempì, di buoni e cattivi si riempì, e si fece festa con tutti.

Il banchetto ci richiama al banchetto escatologico, che il Signore preparerà per tutti i popoli, di cui l'Eucaristia che viviamo ne è profezia.

Viviamo nella speranza, nel desiderio di un banchetto al quale tutti sono invitati; un desiderio di unione, fraternità che esprimiamo ogni volta che preghiamo: "Padre nostro".

Ma come essere pellegrini di questa speranza guardando ai nostri tempi bui, di guerra e di violenza?

In qualche modo si crede che niente è impossibile a Dio. Partecipare al banchetto è entrare in questa dimensione relazionale di Dio, per il quale nessuno è escluso.

Tutti riceviamo dal Signore, dal re della pa-

rabola, l'abito nuziale per partecipare alla festa.

Gli invitati alle nozze ebraiche ricevevano l'abito per parteciparvi. L'abito che riceviamo da Dio è la gioia, la fede in un Dio Padre di tutti.

Il Signore ci chiede di alimentare questa speranza, gioia, fede, questo dono ricevuto per viverlo con gli altri. Senza non abbiamo parte al banchetto.

Il Vangelo di questa domenica parla dell'importanza del servizio. In prossimità dell'anno giubilare si può correre il rischio di pensare a fare qualcosa, aumentando magari le opere di carità o di servizio, partendo però sempre da noi stessi, da qualcosa che noi facciamo agli altri.

Un servizio però vissuto senza l'ascolto di chi abbiamo davanti, senza vicinanza, umiltà, senza il desiderio di crescere insieme, può diventare anch'esso una forma di potere, di ricerca di sé e dei primi posti.

Essere pellegrini di speranza oggi è accettare di percorrere questi tempi difficili con la certezza di un banchetto che ci attende, che attende tutti, al quale arrivare umilmente insieme.

Valentina Gessa
Missionaria Saveriana

DAL LIBANO ALLA SIRIA, 250MILA PROFUGHI IN FUGA

Fadila Jasem Al-Ali era fuggita dalla Siria verso il Libano con i suoi figli piccoli per cercare un posto sicuro oltre dieci anni fa. Non poteva certo immaginare che anni dopo avrebbero fatto il viaggio in senso inverso, per fuggire i bombardamenti israeliani su Beirut. Rimasta vedova a 28 anni, Fadila era fuggita da Abu Kamal, nel governatorato di Deir ez-Zor, nella Siria orientale, per cercare di offrire ai suoi sei figli un futuro. Anche il quartiere meridionale di Beirut nel quale si erano stabiliti, però, è diventato nei giorni scorsi un posto da cui fuggire.

«Quando è iniziato il bombardamento, stavo pregando e i miei figli stavano dormendo», ha raccontato la donna in un articolo pubblicato sul portale dell'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati (Acnur/Unhcr). «Mi sono seduta, tremando come una foglia. Non riuscivo a stare in piedi per la paura. Ma ero terrorizzata più per i miei figli che per me».

Fadila a quel punto non ha perso tempo. Ha fatto uscire di casa in fretta e furia i suoi figli, alcuni vestiti solo a metà, proprio mentre l'edificio di fronte a loro veniva colpito da un attacco aereo israeliano. Dopo essersi inizialmente diretta verso la costa, ha cambiato direzione e si è diretta verso il confine siriano, da dove ha chiamato sua cugina Umm Masoud, che vive a Damasco, la capitale siriana. Grazie all'aiuto della cugina, Fadila è riuscita a noleggiare un'auto, insieme a due altre famiglie, e a raggiungere-



Profughi dal Libano trasportano i loro bagagli mentre attraversano a piedi il confine di Jdeidet Yabous verso la Siria. La strada principale tra il versante libanese e quello siriano del confine è stata distrutta da un attacco aereo israeliano ai primi d'ottobre 2024. (foto © Unhcr)

re la Siria.

Quella di Fadila è solo una delle tante storie di rifugiati che dal Libano sono tornati in Siria. Ma non sono solo siriani ad avere varcato il confine. Ci sono anche cittadini libanesi che hanno preso la via della Siria per fuggire le bombe e le incursioni dell'esercito israeliano in Libano, nella guerra scatenata contro Hezbollah.

Fadila è stata tra gli ultimi a poter raggiungere Damasco in auto. La strada principale tra i posti di frontiera libanese e siriane è stata distrutta da un attacco aereo, e i rifugiati sono ora costretti a fare il viaggio a piedi, donne, bambini e anziani, con i pochi effetti personali che possono portare con sé.

Giuseppe Caffulli, TERRAsanta.net

11 ottobre 2024

Sabato 26 ottobre ore 21,15

“Ensemble Quarticolore”

musiche originali “Ensemble Quarticolore”

INGRESSO LIBERO CON OFFERTA A FAVORE

“PANE PER ALEPPO” - SIRIA

CALENDARIO

Sabato 19 ottobre: ore 18.00 s. Messa.

Domenica 20 ottobre: 29^a del Tempo Ordinario - Giornata Missionaria Mondiale ore 10,30 s. Messa

Martedì 22 ottobre: ore 18.00 Vespri e s. Messa

Giovedì 24 ottobre: ore 18.00 s. Messa.

Sabato 26 ottobre: ore 18.00 s. Messa.

Domenica 27 ottobre: 30^a del Tempo Ordinario - ore 10,30 s. Messa

Castello_7 in formato pdf a questo indirizzo: <https://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html>
la nostra mail: castellosette@iol.it